

Giacomo Leopardi

Epigramma contro Tommaseo

(in appendice il frammento *Potenze intellettuali*)

Testo critico a cura di

Angelo Fregnani

© 2011 AQF, Cesena

ovvero

Angelo “quixote” Fregnani

<http://www.fregnani.it>

afregnani@infinito.it

È vietata ogni riproduzione, parziale o totale, digitale cartacea internetiana ecc. se non concordata con l'autore. È fatto salvo l'uso privato e personale.

Introduzione

Ho scritto disinvolatamente *testo critico*, in calce al titolo, in quanto l'autografo originale (BNN, C.L. XXIV.5) non presenta traccia di correzioni e l'editore, in ultima analisi, non ha che da prestar cura a ricopiarlo con diligenza. Compito che parrebbe agevole: tredici versi in tutto, con scarne, ma chiare, fonti di supporto. Pure, l'unica edizione critica che lo contempla (vale a dire GAVAZZENI 2009, v. III, p. 157 s., curatrice dell'epigramma PAOLA ITALIA), contiene estravaganze e lacune, per cui non sarà forse del tutto inutile questa edizioncina, che ha la pretesa un po' immodesta di porsi, a fronte d'essa, come messa a punto critica, fornendo, per quel che m'è possibile, quei dati, quei fondamenti di base, o almeno quelle suggestioni che un'edizione scientifica dovrebbe contemplare.

Avevo esemplato il testo, in un primo momento a fini di divulgazione sul *web*, seguendo l'edizione FLORA (1949, 3^a ed.), poi ricontrollata, senza trovar divergenza alcuna, con la riproduzione del *recto* dell'autografo¹; mentre i BINNI-GHIDETTI e il RIGONI, che scrivono erroneamente minuscolo «l'Italiano» del v. 9, si rifanno evidentemente a un'edizione precedente dello stesso Flora (non ho visto quella del 1945, ma la prima, del 1940, effettivamente ha la minuscola). La strana nota critica dello studioso campano (vol. I, p. 1130), si giustifica pensando che egli aveva sott'occhio l'infelice edizione del DONATI 1924 (p. 260), cui può ben riferirsi la frase: «la nostra lezione, a parte alcune differenze d'interpunzione, al terzo verso sopprime elegantemente il pronome “il” innanzi a “diede”». In effetti tale lettura erronea è presente nel testo del Donati² ma, poiché il Flora non lo menziona, chi oggi

¹ La descrizione del manoscritto, da parte del Gavazzeni, è troppo spartana; si limita alle dimensioni (mm. 167 x 104), e nemmeno accenna al *verso*, presumibilmente bianco a giudicar dalla riproduzione, che non presenta tracce di scrittura a tergo. Stante il numero d'ordine del pacco, esso non dovrebbe far parte, in origine, delle carte leopardiane, che arrivavano al n. XXII, mentre nel XXIII, e così di seguito per gli ordinali ulteriori, finirono acquisizioni successive; piuttosto, nella fattispecie, era parte di quelle ranieriane, come suggerisce il caso analogo dei *Nuovi credenti*, ove il manoscritto oggi similmente siglato AN XXIV (13a) venne scoperto dal Moroncini (cfr. ed. dei *Canti* del 1927 p. XII, delle *Opere minori*, I, 1931, pp. LXVII ss. 219 ss.; nonché S. GALLIFUOCO, *L'archivio del poeta, le lettere e i documenti*, in *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, G. Macchiaroli ed., 1989, pp. 65-73). Notizie che in un'edizione critica forse non disdirebbero, come il nome di chi ha riscoperto l'autografo, su cui, a meno di una mia probabile disattenzione, sembra esservi la congiura del silenzio. Il solito Moroncini? i Bresciano?

² Oltre al pronome aggiunto, v. le disinvolve punteggiature, cui accenna il Flora, al v. 7 «giorno,»; v. 11 «scelto,»; v. 12 «Francia,».

legga quella nota viene erroneamente portato a pensare che il critico si riferisse a una correzione sull'autografo stesso o, tutt'al più al CUGNONI 1880, p. XXIV ss., che per primo pubblicò l'epigramma, sulla base di una trascrizione fornitagli nel 1876 dal Marchese Gaetano Ferraioli; che l'aveva eseguita su di un esemplare posseduto dal Cav. Domenico Bianchini; cui l'aveva donato Angelo Beatrice; il quale, e siamo finalmente alla fine, lo aveva direttamente copiato dall'originale leopardiano. E occorre dire, con molta cura, ché si stacca dal Flora solo al v. 6, ove il Cugnoni legge «Soffristi: in odio»¹. Di più, questi riporta l'epigramma accompagnato da una importante nota esplicativa, trasmessagli dal Bianchini, che non pare opportuno sottacere:

„Il suddetto epigramma fu scritto dal Leopardi in Agosto del 1836, in occasione che sul giornale che allora pubblicavasi in Parigi col titolo l'Italiano erasi dal Tommaseo sparato non poco di lui e di altri scrittori Italiani. Avendo avuto il detto giornale dall'Egregio amico Matteo de Agostinis, ne detti notizia al Conte Leopardi, che mostrossi curioso di leggerlo, e non seppe contener l'ira sua, e scrisse i citati versi, che prima aveva dati a me scritti di propria mano, dipoi pentitosene, mi richiese l'originale, permettendomi la sola copia.

„In Napoli a' 20. XBre 1853.²

*ho dato il componimento inedito del Leopardi
all' egregio giovine Domenico Bianchini qual
segno di amicizia vera.*

Angelo Beatrice.“

In buona sintesi, il Tommaseo aveva definito Giacomo «elegantemente disperato, prolissamente dolente, e dottamente annoiato di questa misera vita»³, il che, non fosse il Tommaseo, o forse proprio per questo, non è pri-

¹ È vero che son solo tredici versi, ma si ricordi che il testo del Cugnoni è copia di una copia (Ferraioli) di una copia (Beatrice-Bianchini). Poiché le trascrizioni del Ferraioli e del Beatrice non ci son giunte, è impossibile sapere a chi sia dovuta l'innovazione. Piuttosto va aggiunto che il Donati, che pure aveva a testo di riferimento proprio il Cugnoni e non l'autografo, legge stranamente bene questo luogo. D'altro canto non era disusato a simili *performance*: si veda il secondo dei *Sonetti in persona di ser Pecora*, II, v. 9, ove, che io sappia, prima del GIOVANNUZZI (2002! è vero che è un'anastatica, ma in nota, a p. XXVIII, egli trascrive correttamente) è stato l'unico a presentare a testo, accento compreso, l'esatto «ravvilúpati». E non sembra esemplasse dai *Versi* del 1826.

² Il medievale segno di abbreviazione sulla *b* di «Xbre» va ovviamente sciolto con 'Decembre'. Ho mantenuto la virgolettatura del Cugnoni. Si noti la data, che fa pensare a un dono natalizio.

³ L'articolo del Tommaseo può reperirsi in *Studi critici* di N. TOMMASEO, Venezia, coi tipi di G. A. Andruzzi, 1843, p. 313 ss., e recita (p. 315 *ab in.*): «Quella maniera di lirica pensata, e affettata, e sovente penosa, ma forte e raccolta, che ci diede i *Sepolcri* del Fo-

vo di una certa qual perspicuità. Divagazioni a parte, il Flora ha preso come testo base l'autografo napoletano, che «non ha né titolo né data» (*ibid.*). L'epigramma pare senz'altro coevo e strettamente collegato allo scritto, poi rimasto a mezzo, *Potenze intellettuali*. Niccolò Tommaseo, non a caso anch'esso, in origine, fra le carte ranieriane (cfr. FLORA 1949, vol. II, p. 1134 s.) e di cui presento in appendice il testo, con qualche nota di commento. Il rientro iniziale è leopardiano, quindi ignorato a torto dall'ed. Gavazzeni, che nelle poche righe di supporto ci regala più di una svista¹, e nello stesso testo offre una "svarione" degno di certe vaghe approssimazioni internettiane².

Come si è detto, il testo è ripreso direttamente dalla riproduzione dell'autografo. Esiste anche un apografo di mano del Ranieri³, che non presenta difformità alcuna dall'originale. Al v. 10 Ranieri aveva scritto *faccia*, poi cassato e immediatamente seguito dal corretto *guancia*, per probabile errore da dettato interiore, il che porterebbe a escludere una copia sotto dettatura. Difficile, data la brevità del componimento, spiegare la ragione di questo apografo: trattandosi di copia in buona si potrebbe pensare all'eventualità di una stampa, più che da parte del Leopardi, da parte del Ranieri stesso, quando, nell'autunno del 1843, nei primi approcci col Le Monnier, pareva intenzionato a pubblicare anche i *Nuovi credenti*, di carattere similmente satirico e polemico. Ma la brevità del componimento, e quindi il poco impegno

scolo, ebbe imitatori pochi e freddi: poesia d'arte, d'erudizione; ove ogni verso sottintende un passo d'antico, ed è come una citazione ingegnosamente adattata, e amorosamente tradotta. | A questo genere si recano in parte i *Canti* di Giacomo Leopardi, elegantemente disperato, prolissamente dolente, e dottamente annojato di questa misera vita. Quella mestizia è sì tetra, e quel ritmo sì faticosamente gentile, che l'anima, in leggerlo, langue di compassione e di tedio». Notizie più puntuali nella sezione bibliografica.

¹ Oltre alla imperfetta ma comprensibile attribuzione al Flora della lettura minuscola "L'italiano", l'attribuzione al Rigoni di una visione autoptica del manoscritto è esplicitamente contraddetta dallo stesso RIGONI 1998³, p. 1067, mentre avulsa dalla realtà è l'edizione «a Napoli, nell'agosto 1836», del periodico parigino; che a dir il vero proprio in quel torno di tempo, cito a memoria, era stato recensito dal giornale napoletano «Il Progresso»; ma ovviamente in quanto *giornale di Parigi* (a tacer d'altro cfr. *supra* la testimonianza del Beatrice).

² Ovvero la lettura «Stai la *pesta* aspettando» (corsivo mio), ove evidente è il refuso, ma che fa il paio con la simpatica corruttela «a farti noia», che il sito della «Biblioteca Italiana», che fa capo a "La Sapienza", presenta al v. 12 in rete (al 12-12/2012):

<http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000952/bibit000952.xml>

che poi risale a erronea lettura dell'edizione FELICI-TREVI per la Newton Compton (ed. 2010, p. 308).

³ *Carte Ranieri* 84/1. Trattasi di una carta, di mm. 193 x 125, con *verso* presumibilmente bianco, conservata al solito nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Riproduzione in G. MACCHIAROLI, F. CACCIAPUOTI, M. RASCAGLIA, *Giacomo Leopardi da Recanati a Napoli*, Napoli, G. Macchiaroli editore, 1998, p. 581.

nell'esemplarlo, suggerisce anche altre ipotesi, fra cui la circolazione manoscritta di un lavoro scomodo, a quei tempi non inusuale.

Metro: epigramma in forma di madrigale libero, composto di endecasillabi e settenari con schema aBCCDEefghIhg. Otto versi su tredici sono in rima, ma quasi tutte le parole non rimate allitterano o assonano o consuonano fra loro: *sempre, scettro, scempi, scelto; posposto* rimanda a *peste*. Da notare la studiata *climax*, che si conclude con un classico *aprosdoketon*, ove la rima *Giudeo : Tommaseo* non par dovuta alla sola opportunità metrica.

Ho aggiunto qualche noterella a carattere esegetico.

[EPIGRAMMA.]

Oh sfortunata sempre
Italia, poi che Costantin lo scettro¹
Tolse alla patria, ed alla Grecia diede!
Suddita, serva, incatenata il piede
Fosti d'allor. Mille ruine e scempi 5
Soffristi. In odio universale e scorno
Cresci di giorno in giorno;
Tal che quasi è posposto
L'Italiano² al Giudeo³.
Or con pallida guancia 10
Stai la peste aspettando⁴. Alfine è scelto
A farti nota in Francia
Niccolò Tommaseo.

Nota filologica: Nell'autografo, al v. 13, nome e cognome sono fortemente disallineati fra loro, quasi siano stati scritti in un momento diverso (comunque in un arco cronologico ristrettissimo, data l'identità dell'inchiostro e la compresenza di nome e cognome nella copia). Se ciò fosse vero, non necessariamente il cognome sarebbe stato aggiunto al nome: potrebbe giustificarsi anche il contrario. Da notare che il titolo *Epigramma* (con punto finale) figura nell'apografo di mano del Ranieri.

¹ Cfr. *Paralipomeni*, III, 31, 3-6: «Nulla far di gran cose età di scempi / Apprese da quel di che il nostro marte / Costantin, pari ai più nefandi esempi, / Donò col nostro scettro ad altra parte», ove per inciso è da notare la bontà della proposta della PERONA ALESSANDRONE di intendere «età di scempi» (sogg. di «apprese») come «età di distruzioni», in quanto nel nostro epigramma «scempi» ricorre nel medesimo senso.

² L'allusione al giornale parigino dello stesso nome non è forse del tutto casuale.

³ Più che opportuno il rimando del RIGONI ai *Paralipomeni*, I, 30, 5-8, ove si ritrova la stessa immagine del Giudeo anteposto «all'italico onor».

⁴ Cioè il colera, che di lì a poco avrebbe imperversato anche a Napoli.

Bibliografia

Opere inedite di G. L. *pubblicate sugli autografi recanatesi* da GIUSEPPE CUGNONI. Vol. II. Halle. Max Niemeyer editore. 1880.

G. L. *Puerili e abbozzj vari*, a cura di ALESSANDRO DONATI, Bari, Gius. Lateza e figli, 1924.

Canti di G. L.. Edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI. Discorso, corredo critico di materia in gran parte inedita, con riproduzioni d'autografi. 2 Voll. Bologna, Licinio Cappelli. 1927.

Opere minori approvate di G. L., edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI, I, Poesie, Bologna, Licinio Cappelli, 1931. pp. LXVII ss. 219 ss.

Tutte le opere, a cura di F. FLORA. 7 voll. Mondadori, Milano 1937-1949 (*Le poesie e le Prose*, 2 voll., 1940, che io leggo nella 3° ed. del 1949).

G. L., *Tutte le opere*, a cura di W. BINNI, E. GHIDETTI, Sansoni, Firenze 1969 (leggo in ristampa Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A, Milano 1993).

G. L., *Opere*, a cura di M.A. RIGONI e R. DAMIANI, Mondadori (coll. "I Meridiani") Milano 1997-98 (1987-97).

G. L., *Tutte le poesie, tutte le prose e lo Zibaldone*, a cura di L. FELICI e E. TREVI, Edizione integrale diretta da LUCIO FELICI, Newton Compton Editori, Roma, 2010 (1° ed. 1997).

G. L. *Poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, coordinata da PAOLA ITALIA, con collaboratori vari, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2009. Terzo volume aggiunto all'ed. critica dei *Canti* in due volumi, ristampa dell'ed. 2006.

G. L., *Epistolario*, a cura di F. BRIOSCHI e P. LANDI, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino, 1998 (che fornisce le concordanze, qui a testo, con le precedenti edizioni).

L'epigramma non ha avuto molta fortuna nella critica, tanto che il pur sobrio PIERGILI (*Poesie minori* di G. L., Firenze, Successori Le Monnier, 1889, p. XIII s.) lo considerava «di nessun valore», e, non essendo allora noto l'originale, giungeva addirittura a parlare di «cose spurie». Inutile aggiungere che oggi, con mente serena e lontana dalle implicazioni storiche, il giudizio non ci trova del tutto d'accordo. Chiaramente non ci troviamo di fronte al *Canto notturno*, ma, come dimostra la mia nota metrica, nemmeno a una pura improvvisazione. E se anche tale, di livello non infimo, e la mancanza assoluta di correzioni e pentimenti nell'autografo, così contraria alla prassi leopardiana, è quantomeno sospetta. Sta di fatto che anche di recente l'epigramma è menzionato pressoché universalmente per le sue valenze storiche, e quasi mai, che io sappia, per quelle estetiche.

Oltre ai citati *Studi critici* di N. TOMMASEO, Venezia, coi tipi di G. A. Andruzzi, 1843, l'articolo famigerato, *Della lettura presente in Italia*, originariamente firmato A. Z., può leggersi in *Ispirazione e arte o lo scrittore educato dalla società e educatore*, *Studi* di NICCOLÒ TOMMASÉO, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 430. Non m'è invece riuscito di trovar la copia originale de «L'Italiano» (una bibliografia francese coeva recita «L'ITALIANO. Tomo primo. In-4° de 7 feuilles 1/2. Imprim. de Beaulé, à Paris.— A Paris, rue de Clichy, n. 25») brevemente recensito ne «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», n. 26, (marzo e aprile) Napoli, 1836, p. 310. Il manifesto del periodico parigino può leggersi in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», t. XIV, anno V, n. 38 (gennaio), Palermo, Lao e Roberti, 1836, pp 199-203. Il giornale parigino si pubblicò dal marzo all'ottobre del 1836: cfr. FRANCESCO, GAETANO, GETULIO MORONCINI, a cura di FRANCO FOSCHI, *Saggi leopardiani*, Centro Nazionale di Studi leopardiani-Transeuropa, Ancona-Bologna, 1991, partic. p. 105 ss. (= «Nuova Antologia», marzo 1931). Dovrebbe trattarsi del primo numero, perché Leopardi, nel frammento *Potenze intellettuali*, dice di aver sott'occhio «il primo quaderno». Se così fosse la cronologia conciliativa dei due documenti andrebbe forse rivista, fermo restando all'agosto l'epigramma. Ma il fatto che questo, brevissimo, sia autografo, quello, ben più lungo, idiografo (in evidente relazione con la vista sempre più malata del poeta) va in appoggio della tesi tradizionale.

Per Angelo Beatrice vedi il «Giornale storico della letteratura italiana, Supplemento, 22-24», Torino, G. Chiantore, 1924, p. 218: «Angelo Beatrice di Fontanarosa prov. di Principato Ultra,

(1809-1876). Studiò dapprima lettere, poi si dedicò alla medicina [...] Fu socio dell'Accademia Pontiniana e della Società economica di Principato Ulteriore. Dopo il 1860 fu nominato bibliotecario della Biblioteca Brancacciana e vi rimase fino alla morte. Fu amico del Ranieri dal quale ebbe l'epigramma del Leopardi contro il Tommaseo» (? Si potrebbe al limite pensare che non fosse stato il Beatrice a farne copia, e ne avesse ricevuta una dal Ranieri, ma la testimonianza è troppo tarda per autorizzare questa interpretazione).

G. L., *Versi*, edizione anastatica della stampa bolognese del 1826, con allegati e postfazione, a cura di S. GIOVANNUZZI, Firenze, SEF, 2002.

E. PERONA ALESSANDRONE in G. L., *Opere*, a cura di M. Fubini, UTET, Torino, 1987.

Appendice

Scritto contro il Tommaseo

Il frammento satirico venne scoperto di tra le carte del Ranieri dal MORONCINI, che ne diede notizia e ne fu il primo editore, nel 1931: *Uno scritto ignorato di G. Leopardi su N. Tommaseo* in «Nuova Antologia», fascicolo del 16 marzo 1931, p. 137 ss. (il testo alle pp. 154 ss.; cfr. anche i citati *Saggi leopardiani*, p. 95 ss.). Vien comunemente fatto risalire all'agosto del 1836, e in effetti le connessioni con l'epigramma sono ben evidenti, soprattutto nel primo paragrafo, nonché nello stesso titolo, che decisamente sembra fare il verso al giornale parigino «L'Italiano», come ci suggerisce la BELLUCCI: «Il titolo del brano satirico indirizzato a Tommaseo, sembrerebbe una citazione ironica di un titolo presente in quel giornale, che si legge all'interno di un articolo a firma E. J. (“Il lavoro che accenniamo e che porterà nome di “Potenze intellettuali” verserà sulle condizioni della letteratura nel secolo XIX”)». Sulla sua storia, e sulle idiosincrasie senili dell'amico RANIERI, sono fondamentali i *Sette anni di sodalizio con G. L.* del medesimo, cap. XXVII:

Una sera ch'io avevo lasciata la Paolina col vecchio padre:

Vorrei, mi disse, dettarti qualche periodo intorno al Tommaseo.

Io credetti fosse qualche pensiero filologico o filosofico; ma era, in vece, una maniera di vita o, com'oggi si dice, di biografia contemporanea. Quando intesi di che si trattava, cominciai a scrivere di mala voglia. Dopo molte cose, che, o non ho o non voglio avere a mente, mi dettò, spiattellatamente, che Vincenzo Monti usava d'esclamare, in un significato singolarissimo: mi dolgono i tommasei.

Levatomi allora:

Leopardi, gli dissi, tu sai s'io sono devoto a te ed alla tua gloria. Io ti prego di non continuare; e ti chiedo, anzi, arditamente il permesso di lacerare ciò che hai dettato.

Egli stette un poco sopra di se. Poi, finalmente, consentì; ed in un attimo, io strappai il foglio in mille pezzi.

Vuoto di memoria o ennesima bugia del Napoletano² poco rileva. Fatto è che il manoscritto sopravvive, «tra le carte Ranieri» diceva il FLORA II, p. 1135; ora invece in quelle leopardiane³. Sulla vicenda dell'edizione ciceroniana rimando al

¹ NOVELLA BELLUCCI, *G. Leopardi e i contemporanei*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1996, p. 312, n. 25.

² Forse la seconda, considerato che i benedetti *tommasei* si presentano addirittura *prima della metà* dello scritto. Per cui, bugia o vuoto di memoria, è comunque duplice: e nella falsa distruzione, ma anche nella temporalità. In ogni caso il capitolo ci attesta che il frammento venne scritto dal Ranieri sotto dettatura.

³ AN, XXIV, 10 (cc. 7, mm. 330x220); cfr. G. MACCHIAROLI, F. CACCIAPUOTI, M. RASCAGLIA, *Giacomo Leopardi da Recanati a Napoli*, Napoli, G. Macchiaroli, 1998, p. 582.

DAMIANI II, p. 1444 s. e alla lettera del 18 maggio 1825 del Leopardi allo Stella¹, in cui si palesa «l'inattendibilità filologica del piano per le opere del Cicerone redatto dal Tommaseo» (DAMIANI, *l. c.*), il cui nome non era per altro reso noto al Leopardi, come si evince anche dal presente frammento. Sulla "filologia" del Tommaseo, se tale si può chiamare, si veda il drastico giudizio del TIMPANARO: «un miscuglio di vecchia retorica e di motivi romantici orecchiati più che capiti»². Esempio il testo dallo stesso Flora (II, p. 688 ss.), con l'unica divergenza dell'aggiunta dei punti fermi nel titolo, come nell'autografo, e uso costante dell'ultimo Leopardi. Il Flora mette in corsivo, nel primo periodo, *Antologia* e *Italiano*, che nell'autografo non sono sottolineati. Ma, avendo sottomano solo la riproduzione della c. 1, rimando un testo più ligio all'originale a quando e se mai visionerò l'intero autografo.

POTENZE INTELLETTUALI<.>

NICCOLÒ TOMMASEO<.>

Dopo avere, con la luce della sua sapienza, illuminata l'Italia, Niccolò Tommaseo, maestro del presente secolo, s'è portato a illuminare la Francia; e come già in Firenze fu anima dell'*Antologia*, che per lui visse nei suoi ultimi anni e per lui morì³, così ora in Parigi è l'anima dell'*Italiano*, nuovo giornale o, com'egli lo chiama, *foglio* letterario, del qual foglio abbiamo innanzi agli occhi il primo quaderno, o, com'egli lo chiama, *fascicolo*. In Italia le qualità e opere del Tommaseo forse sono conosciute abbastanza, ma fuori sono ignote: ed è interesse sì della Francia, che egli deve addottrinare, e sì della povera Italia, ch'egli si propone di rappresentare dinanzi agli stranieri, di far conoscere alla Francia stessa, e per mezzo di questa all'Europa, che questo nostro rappresentante sia conosciuto prima egli stesso.

Niccolò Tommaseo, che il buon Montani⁴ in Firenze chiamava il padre

¹ Ma tutto il carteggio coevo con l'editore milanese, qual può leggersi nei citati BRIOSCHILANDI, è fondamentale per chiarire l'episodio, nonché la ben diversa intelligenza editoriale del Leopardi rispetto a quella fumosa del Tommaseo.

² Cfr. SEBASTIANO TIMPANARO, *La filologia di G. L.*, Bari, Laterza, 1997 (3^a ed.), pp. 127-129; la citazione a p. 128, n. 91.

³ Leopardi allude, malignamente, ad un articolo-recensione apparso sull'ultimo numero della «Antologia» (t. XLVIII, dicembre 1832, pp. 53-60), che, unitamente ad altra recensione di Luigi Leoni (*ibid.* p. 68 s.), causò la soppressione del periodico. Nella realtà le due recensioni furono più un pretesto che causa effettiva, e preannunci della forzata chiusura non erano mancati. Per una ricostruzione della vicenda si può vedere lo stesso NICCOLÒ TOMMASEO, *Un affetto memorie politiche*, ediz. critica, introduzione e note di Michele Cataudella, Roma 1974, Edizioni di storia e letteratura, p. 43-48 e l'importante nota a p. 162; nonché *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo*, memorie di NICCOLÒ TOMMASEO, Firenze, Stamperia sulle logge del grano, diretta da G. Polverini, 1863, pp. 102-111; pp. 143-151.

⁴ Giuseppe Montani (Cremona 1789 - Firenze 1833). Barnabita, in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose restò dal 1810 prete secolare. Coinvolto nelle vicende dei carbonari

Niccolò, nacque in Sebenico, piccola terra di Schiavonia. Datosi agli studi, conobbe prestamente, che tutti gli uomini di tutti i secoli in tutte le discipline, così nelle cose grandi come nelle piccole, erano andati errati dal vero e dalla via diritta: e postosi in animo il gran pensiero di riformare dalle fondamenta il sapere umano, venne in Italia. Duravano ancora le dispute sopra il Vocabolario, mosse in principio dal Monti e dal Perticari con intenzioni ottime, ma poi condotte troppo innanzi, perchè nelle cose umane è impossibile avere l'a punto. Era a quel tempo il Monti da tutta l'Italia, e massimamente in Milano, tenuto senza contraddizione alcuna, principe dei letterati italiani viventi, consultato come un oracolo da ogni parte d'Italia, visitato con rispetto dagli stranieri; e certamente per l'acume e la forza straordinaria del suo ingegno, per la sua incomparabile maestria nell'arte del verseggiare, per l'erudizione, per gli studi e lo scrivere continuati indefessamente fino all'estrema vecchiezza, cose confessate anche da quelli che gli negano il titolo di poeta, era degnissimo di riverenza. Il Tommaseo, non per amore del Vocabolario, dal quale nessuno scrivere fu mai più diviso che il suo, ma per quel bisogno che la sua grand'anima ha sentito sempre, di scagliarsi contro tutte le altezze, fattosi avvocato dei Toscani, che mai non glien'ebbero obbligo, si scagliò contro il Monti senza riguardo alcuno, e poste virilmente le mani in quella canizie, fece ogni suo sforzo di trascinarla nella polvere. Il povero vecchio, divenuto sordo e quasi cieco, non si difese, nè potea più difendersi: solo prese per costume di chiamare *tommasei* una parte del corpo che non è lecito nominare. I suoi amici, ch'erano in grandissimo numero, dispreszarono l'assalto e l'assalitore: ma gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati da questo insulto, e i suoi occhi si turbavano al nome del futuro dottore delle nazioni.

In questo tempo lo Stella, libraio in Milano, essendo risoluto d'intraprendere un'edizione magnifica di tutte le opere di Cicerone, fece stendere al Tommaseo, del quale si serviva, un saggio di note in latino e un'idea dell'edizione, e senza nome d'autore mandò il manoscritto al Leopardi, pregandolo di dirgliene il suo parere. Il Tommaseo prometteva quello che i filologi chiamano un nuovo testo: lo prometteva, dico, con altre parole poichè la sua scienza filologica non si stendeva fino a quell'astruso vocabolo. Il qual nuovo testo non doveva uscire da nuovi riscontri di manoscritti o di edizioni antiche, ma propriamente dal cervello di Niccolò Tommaseo, il quale avrebbe aggiunto, levato, corretto, cangiata la lezione a suo arbitrio. Le note erano indirizzate principalmente a dimostrare che Cicerone nella difesa delle sue cause aveva taciuto le migliori ragioni, non bene ordinate le altre prove, non saputo conciliarsi l'animo dei giudici, male usato gli affetti, e cose

lombardi, nel 1824 si stabilì a Firenze, dove divenne uno dei più costanti ed apprezzati collaboratori dell'*Antologia*, ove è memorabile una sua positiva e suggestiva recensione delle *Operette morali*.

simili. Il Leopardi, che ancora non conosceva neppure il nome del Tommaseo, rispose allo Stella, e notati gli errori di latino, disse che il dare un nuovo testo senza nuovi confronti di codici a penna o a stampa, cosa che richiedeva più anni d'investigazioni e di fatiche, sarebbe stato temerario e ridicolo; che le edizioni alla cesarottiana, cioè simili a quella dell'Iliade data dal Cesarotti, erano da gran tempo uscite di moda in italiano, e certamente non avrebbero trovato compratori in latino; e che quanto all'arte oratoria, chiedeva scusa se, non ostante il rispetto ch'egli portava al secolo decimonono, stimava miglior caudico Cicerone, che l'Annotatore. Lo Stella mostrò questa lettera al Tommaseo¹, la mostrò ancora a parecchi letterati, i quali tutti, fuori del Tommaseo, essendo convenuti nell'opinione del Leopardi, lo Stella licenziò il Tommaseo dal Cicerone, e indi a poco si astenne in tutto dall'adoperarlo.

In tanto era sotto i torchi un bel lavoro del Tommaseo, che venne alla luce nello stesso anno. Una delle prose più eleganti e più attiche del secolo decimosesto, era stata sempre ed è stimata dagli Italiani il Galateo di Monsignor della Casa, *bellissimo ingegno*, come lo chiamò a gran ragione il Foscolo. Ma il Tommaseo vide che intorno a questo libro, come intorno ad ogni altra cosa, gli Italiani s'erano ingannati, e giudicarlo cattivo per lo stile, prese a rifarlo. Compendiò ancora e rifece il Galateo di Melchiorre Gioia, allora vivente, ed aggiunto a questi due un terzo di fattura sua propria, pubblicò in un volume questi tre Galatei, con istupore d'Italia, maravigliata di vedere Niccolò Tommaseo dar precetti di buona creanza².

Lasciato dallo Stella, il Tommaseo si accostò al Sonzognò, con le stampe del quale, tornando all'assalto contro il Monti, pubblicò *il Perticari confutato da*

¹ Bisognerà convenire che questo comportamento dell'editore Stella, non fu deontologicamente irreprensibile. Si dovrà altresì convenire che questa autocitazione del Leopardi, malgrado la correttezza storica, non è parimenti troppo felice; ma soprattutto il tono generale dell'articolo è veramente eccessivo ed astioso, per cui non male agì il Ranieri, se veramente lo fece, nel cercare di dissuadere l'amico dallo scritto, a prescindere dalla *pruderie* sui «tommasei».

² Cfr. *Il Galateo Di Monsignor Della Casa, ridotto a miglior lezione da NICCOLÒ TOMMASEO col compendio d' un Galateo nuovo, ed un discorso intorno all'urbanità per cura del medesimo, aggiuntovi il dialogo di messer S. Speroni della cura familiare*. Milano, 1825. presso Ant. Fort. Stella e figli (da notare che, stando al Tommaseo, la giunta dello Speroni andrebbe attribuita allo stesso Leopardi: cfr. N. TOMMASEO - G. P. VIEUSSEUX, *Carteggio inedito* a cura di R. CIAMPINI e P. CIUREANU, vol. I, Roma 1956, Edizioni di storia e letteratura, p. 63, n. 46, lettera di Tommaseo a Vieusseux dell'8 ottobre). Poi, e tralascio le numerose stampe intermedie e le ancor più numerose successive (ben due terzi di pagina nella bibliografia di ALAIN MONTANDON, più o meno 25 edizioni, senza contare le ristampe *post mortem*) *I tre galatei di monsignor Della Casa, Melchiorre Gioia e Sperone Speroni, riuniti e ridotti a miglior lezione e forma da NICCOLÒ TOMMASEO*, Livorno, Vignozzi, 1830. Cfr. *Traité de savoir-vivre italiens (I trattati di saper vivere in Italia) Etudes rassemblées et présentées par ALAIN MONTANDON*, Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, 1993, p. 315.

*Dante*¹, che è un libricciolo composto di aforismi o di sentenze, segnati con altrettanti numeri, come i versetti della bibbia: maniera usata frequentemente dal nostro dottore nelle sue opere e prima e poi, come conveniente alla dignità del suo magistero, ed all'altezza delle dottrine ch'egli rivela. In questo libro, eccettuato l'odio contro il Monti e il Perticari, ed eccettuati alcuni aforismi, che consistono in passi che si citano di altri autori, nessuno compreso mai nulla; sorte comune a una gran parte delle opere di questo gran maestro.

© 21-07/11 —> 2-12/2013

¹ *Il Perticari confutato da Dante, cenni di* NICCOLÒ TOMMASEO, Milano, coi tipi de' fratelli Sonzogno, 1825. La critica del Leopardi non pare infondata, ché il libriccino è veramente farraginoso, anche se, qua e là, presenta qualche interessante suggestione.